

**LIBANO** Malgrado incidenti a Tripoli, si consolidano i motivi di ottimismo

# Notte senza spari a Beirut Imminente la scelta del premier

Proseguito senza incidenti il dispiegamento della «forza di disimpegno» lungo il fronte, in città e fuori - Nuovi scontri nel nord fra sunniti e milizia filo-siriana - Una nota di Palazzo Chigi

BEIRUT — Nemmeno un proiettile è stato sparato la notte scorsa sulla linea verde che divide i due settori di Beirut. Si tratta di un fatto senza precedenti, che sembra autorizzare l'ottimismo sull'applicazione del piano di disimpegno delle forze, premessa del consolidamento definitivo della tregua. Ieri in effetti per il terzo giorno consecutivo i poliziotti e militari della «forza di disimpegno», affiancati dagli osservatori francesi in elmetto bianco, hanno continuato a dispiegarsi sulla linea del fronte sia in città che nelle vicine zone della montagna, verso Suk el Gharb ed oltre. Il disimpegno è andato avanti senza ostacoli nelle ultime ventiquattrore, ha detto una fonte della polizia. Dopo i 1.500 uomini delle prime due giornate, altri trecento hanno preso posizione ieri.



BEIRUT — Un osservatore della «forza di disimpegno» sulla linea di demarcazione fra i due settori della città

## Per Gerusalemme pressioni dei paesi islamici su Reagan

FEZ — Il «Comitato Al Kuds» (nome arabo di Gerusalemme), creato dalla conferenza islamica e riunito a Fez sotto la presidenza di re Hassan II del Marocco, ha invitato tutti i paesi islamici a rompere immediatamente le relazioni con il Costarica e il Salvador, che hanno trasferito le loro ambasciate in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme. Proprio questo problema — non tanto in rapporto ai due paesi centroamericani, quanto alla proposta di legge presentata al Congresso degli Stati Uniti appunto per il trasferimento a Gerusalemme dell'ambasciata americana — ha costituito il motivo della convocazione straordinaria del «Comitato Al Kuds».

La decisione adottata verso il Costarica e il Salvador (quest'ultimo ha ricevuto da Tel Aviv aiuti militari) ha comunque un evidente valore di ammonimento a tutti gli altri Stati che nutrissero simili intenzioni. Venerdì re Hassan aveva detto di avere avuto «nuove promesse da Reagan a proposito della poli-

tonenti della realtà politica libanese e in particolare di tutti i protagonisti della guerra civile. Ogni discriminazione ed esclusione, infatti, rischierebbe di ridare fuoco alle polveri, in una situazione in cui oggi sembrano prevalere i motivi di ottimismo, ma che rimane comunque estremamente delicata.

E che ci siano ancora motivi di tensione e di incertezza lo dimostrano le notizie di scontri che giungono da Tripoli, la città appunto del primo ministro Karameh. Teatro di aspri combattimenti nei giorni scorsi (con 10 morti e 26 feriti) fra la milizia del movimento di unificazione islamica (sunnita e maggioritaria in città) e quella del filiosiriano «partito democratico arabo», il capoluogo del nord ha visto la notte scorsa rinnovarsi gli scontri dopo la morte del responsabile militare del partito filiosiriano, Shawqi Mussawi detto «Khomeini», che era rimasto ferito in un attentato giovedì scorso.

La positiva conclusione del vertice di Damasco e il varo concreto delle misure di disimpegno a Beirut hanno, intanto determinato una reazione positiva del governo italiano, impegnato fino a due mesi fa a Beirut con la forza multinazionale. Una nota di Palazzo Chigi esprime la «particolare soddisfazione» di Craxi per le «incoraggianti prospettive per il rilancio del processo di pacificazione», ricorda che l'Italia guarda «con immutato favore ad ogni iniziativa di far riprendere il Libano il cammino della ricostruzione dell'unità e della concordia nazionale e rileva che se il processo andrà avanti si potrà «riannodare il dialogo di stretta collaborazione economica per l'opera di ricostruzione».

**NAMIBIA** A colloquio con Toivo Ja Toivo



Toivo Ja Toivo

# «È rischioso, ma ora torno a Windhoek»

Dopo 16 anni di carcere, il fondatore della SWAPO, il movimento di liberazione namibiano, è di nuovo libero «Voglio mettere alla prova la buona fede del Sudafrica»

LUANDA — Abbiamo incontrato Herman Toivo Ja Toivo a Luanda in un pomeriggio di domenica sulla terrazza dell'albergo Panorama, costruito per ora non più di attualità in questo paese. Kapuka Nuayala lo accompagna per un incontro veloce, come impongono le circostanze.

Toivo, fondatore della SWAPO, il movimento di liberazione della Namibia, è stato liberato dalle autorità sudafricane dopo aver scontato sedici anni nello stesso carcere in cui ancora si trova Nelson Mandela, capo storico dell'African National Congress del Sudafrica.

Toivo non è ovviamente quello che abbiamo visto nelle foto di vent'anni fa. Ma, alto, asciutto, pacato e conciliante, non porta traccia alcuna della stanchezza o dell'anacronismo che gli avversari cercavano senza dubbio di convalidare attraverso di lui nelle file dell'organizzazione. Solo lo sguardo limpido, vivo, eppure velato di tristezza, rispecchia la lunga detenzione e le preoccupazioni per l'avvenire.

Racconta che quando gli hanno comunicato l'ordine di scarcerazione, alla fine dello scorso anno, assai prima che avesse espriato la pena comminatagli per insurrezione armata, si rese ben conto che il gesto non era liberale e non rispondeva soltanto alle pressioni internazionali

che si erano esercitate, anche in Italia.

«Mi rifiutai di lasciare il carcere da solo. Chiesi che fossero liberati anche i miei compagni o meglio che liberassero loro e lasciassero dentro me. Mi risposero che non vi era nulla da contrattare, ero libero senza condizioni e dovevo lasciare la casa di pena. I compagni di prigionia mi spinsero ad accettare».

«Mi trasferirono nel carcere di Windhoek (la capitale della Namibia) e la mattina dopo mi avviarono verso l'ufficio del direttore. Ma prima di entrare, nel lume della porta, riconobbi, seduto ad aspettarmi, Andreas Shipanga che da tempo ha abbandonato la SWAPO e asseconda i tentativi del Sudafrica di impiantare un governo di comodo in Namibia. Capii per quale giuoco ci si voleva servire di me e girai sui tacchi. Mi lasciarono libero ugualmente».

«Ho chiesto un passaporto. Mi hanno dato un lasciapassare valido trenta giorni per tre paesi africani. Ora in Africa potrei girare quanto voglio, ma è stato deciso che io ritornerò in Namibia per mettere alla prova la buona fede del Sudafrica».

Sa benissimo che, liberandolo, le autorità di Pretoria perseguivano anche un disegno a più lunga scadenza, quello cioè di aprire rivalità all'interno della SWAPO fra la vecchia guardia e i dirigenti emersi nel corso

della lotta armata di questi anni. Per questo accetta senza esitazione il compito affidatogli: rientrare in patria come rappresentante della SWAPO e compiere un giro di propaganda politica nelle province del paese. La sua popolarità, come si è visto nei giorni immediatamente successivi alla sua liberazione, è molto grande.

Toivo sa anche che la sua organizzazione ha in questo momento un imperativo: stringere i tempi, imporre al Sudafrica l'avvio di un processo negoziale, sì, ma diretto con la SWAPO, per assicurare l'indipendenza alla Namibia prima che il governo di Pretoria pensi di aver chiuso la partita costringendo a patti l'Angola e il Mozambico.

Potrà venire in Italia?

«Quando sarò a Windhoek chiederò di nuovo il passaporto. Se me lo daranno in maggio potrò essere ospite vostro. So quanto vi siete mobilitati, conosco il patto di amicizia firmato dalla Provincia di Roma e voglio ringraziare i compagni. Inoltre abbiamo bisogno urgente di rilanciare una campagna internazionale per far conoscere la verità su quello che facciamo e su quello che vogliamo. La lotta è ancora tutta aperta».

Pensano a un ritorno libero e vivo dalla Namibia. Lo guardiamo negli occhi. E perfettamente conscio del rischio.

Silvia Boba

**STATI UNITI**

# «L'Europa dell'Est aiuta il terrorismo», Washington minaccia gravi ritorsioni

NEW YORK — Sei Paesi dell'Europa orientale sono stati «ammmoniti» dal governo degli Stati Uniti sul fatto che un miglioramento dei rapporti con Washington è «strettamente legato» al loro atteggiamento nei confronti dei palestinesi e di «altri terroristi internazionali». La grave iniziativa dell'amministrazione Reagan, che presenta una singolare violazione della prassi di-

plomatica, è stata rivelata dal «New York Times», che sostiene di averne avuto notizia non da fonti del governo americano, ma da ambienti diplomatici dei paesi che sono oggetto del pesante «passo» di Washington.

Si tratta di Bulgaria, Cecoslovacchia, Repubblica democratica tedesca, Ungheria, Polonia e Romania. Gli ambasciatori di questi Paesi, il mese scorso,

sono stati convocati dal vicesegretario di Stato per gli Affari europei, Mark Palmer, il quale ha notificato a ciascuno di essi il singolare aut-aut del governo di Washington. Non solo, ma Palmer avrebbe anche aggiunto che, oltre che dalla cessazione dell'appoggio ai terroristi, l'amministrazione Usa deve dipendere la normalità delle relazioni diplomatiche anche dalla

«cessazione delle attività di spionaggio e dal rispetto delle leggi americane sull'esportazione». Quest'ultima richiesta sarebbe legata al tentativo americano di imporre vincoli al commercio con l'Est di tutte le imprese che, negli Stati Uniti o anche fuori, utilizzano tecnologia «made in USA».

In particolare, il «diktat» statunitense sarebbe stato rivolto contro la Bulgaria e

la RDT. Sofia — secondo gli americani — sarebbe colpevole di aver addestrato e aiutato gruppi terroristici, tra cui quello dai cui seno sarebbe uscito l'attentatore di Giovanni Paolo II, e di avere in qualche modo o che fare con le Brigate rosse italiane. Il governo di Berlino, invece, avrebbe il torto di sostenere «gruppi rivoluzionari» attivi nell'America centrale e meridionale.

**NICARAGUA**

# Nuovo ambasciatore Usa

MANAGUA — I difficili rapporti fra il Nicaragua e gli Stati Uniti registrano oggi una schiarita: il governo di Managua ha infatti confermato l'accettazione di un nuovo ambasciatore americano. Nonostante Washington abbia respinto la designazione di Nora Astorga quale ambasciatore nicaraguense presso la Casa Bianca.

Beergold succede all'ambasciatore Anthony Quaynton che concluderà la sua permanenza a Managua, che è limitata a un minimo di due anni secondo le norme del servizio estero statunitense.

Quaynton ha negato che il suo ritorno in patria sia il risultato di divergenze con Henry Kissinger sulla politi-

ca di Washington nel riguardi del governo sandinista.

Il governo americano, dal canto suo, si è rifiutato di accettare quale ambasciatore del Nicaragua Nora Astorga, attuale viceministro degli esteri, per il suo passato di guerrigliera sandinista.

Nel 1978, quando si avvicinava l'offensiva generale contro la dittatura di Ana-

stasio Somoza, la signora Astorga fece parte di un commando sandinista che sequestrò il capo di stato magistralmente, l'ambasciatore del Nicaragua, l'attuale viceministro degli esteri, per il suo passato di guerrigliera sandinista.

La partecipazione al sequestro della signora Astorga, che a quei tempi era un'advocata, inserita nel mondo degli affari nicaragu-

guensi, suscitò scalpore nel paese.

La designazione di Nora Astorga, quale ambasciatore a Washington, sembrava destinata al fallimento fin dall'inizio, poiché i servizi d'informazione statunitensi (CIA) avevano espresso opinioni contrarie alla sua nomina. Infatti Perez Vega era considerato l'agente «numero uno» della CIA in Nicaragua.

Signora se l'attuale ambasciatore nicaraguense a Washington, Antonio Jarquin, rimarrà in carica per tempo indefinito o se il governo sandinista proporrà un altro nome.

**URSS**

# Va meglio la salute di Andrei Sakharov

NEWTON (Massachusetts) — Tanya Yankelevich, figlia di Yelena Bonner, moglie di Andrei Sakharov, ha dichiarato di aver ricevuto notizie confortanti circa la salute del premio Nobel per la pace. «Sakharov si è ristabilito», dice un telegramma giunto negli Stati Uniti a Tanya Yankelevich dalla madre. Al riguardo non vi sono ulteriori informazioni, ma era noto che Sakharov aveva subito nei giorni scorsi un intervento chirurgico d'urgenza alla gamba, si ritiene per tromboflebite. Tale operazione chirurgica è stata effettuata nell'ospedale di Gorki, dove lo scienziato sovietico è costretto a vivere con la moglie dal 1980. Sakharov, che ha 62 anni, soffre da tempo di attacchi di tromboflebite, un'infiammazione delle vene che può causare coaguli nel sangue, e di disturbi cardiaci.

Per le sue condizioni di salute era stata manifestata negli ultimi tempi una viva apprensione in Occidente e in particolar modo negli Stati Uniti, dove vivono varie persone legate allo scienziato da rapporti di amicizia e di collaborazione.

**ARMAMENTI**

# Doppio no di Mosca a proposte degli Usa

MOSCA — Duplice risposta negativa dei sovietici alle recenti proposte americane in tema di armi chimiche e di riduzione delle forze in Europa.

Sulle armi chimiche, Mosca ha definito «sulle colonne della Pravda» — assurda e inaccettabile la proposta di un trattato per la loro messa al bando, formulata mercoledì a Ginevra dal vicepresidente americano Bush, in quanto «non presenta nessuna novità» rispetto ad analoghi vecchi progetti già respinti dall'URSS.

Quanto alla riduzione delle forze in Europa, per la quale si era parlato nei giorni scorsi a Vienna di «una nuova proposta» americana — in particolare in merito alla valutazione quantitativa delle forze del patto di Varsavia — anche qui, la replica della «Pravda» è secca e categorica: «Le recenti proposte dell'Occidente» — scrive il giornale — «non riflettono nemmeno in parte l'intenzione di risolvere realmente le differenze esistenti fra i partecipanti ai negoziati», in quanto l'Ovest «continua a manipolare i dati, tentando di giustificare le sue affermazioni sulla sproporzionata riduzione» delle rispettive forze.

**MISSILI**

# «MX»: il Colorado fa causa a Reagan

NEW YORK — Pasqua di contestazione contro Reagan e contro i missili negli Stati Uniti. Migliaia di persone hanno manifestato contro le armi nucleari su tutto il territorio americano, cantando inni e recitando preghiere dal New Jersey alla California.

Ma la «Pasqua antinucleare» ha visto anche una iniziativa clamorosa e senza precedenti dello Stato del Colorado che ha fatto causa a Reagan, al suo ministro della Difesa Weinberger e al capo dell'aviazione USA.

L'azione legale del Colorado contro il governo degli Stati Uniti mira a impedire l'installazione dei missili MX, sostenendo che il progetto metterebbe in pericolo l'equilibrio ambientale della zona, anche se i missili verranno installati, come previsto, negli Stati federali confinanti del Wyoming e del Nebraska. Il governatore del Colorado, Richard Lamm, ha affermato che il ricorso alle vie legali era l'unico possibile dopo il rifiuto delle autorità di prendere in considerazione le proteste locali. Gli abitanti temono i rischi di inquinamento nucleare e altri possibili danni alla natura in seguito all'installazione dei missili.

**DIFESA**

# Proposto Consiglio nucleare europeo

BONN — L'ex ministro degli Esteri francese Jean François-Poncet ha proposto la creazione di un Consiglio europeo per la politica nucleare del quale farebbero parte non solo i paesi europei che dispongono di una propria arma nucleare, come la Francia e la Gran Bretagna, ma anche quelli sul cui territorio esistono armi nucleari americane, come l'Italia e la RTT.

Scopo del Consiglio — ha detto François-Poncet in una conversazione con il giornale di Bonn la «Welt» — sarebbe non solo quello di permettere ai paesi europei di consultarsi sulla strategia di difesa nucleare, ma anche di mettere a punto un proprio comune atteggiamento da far valere nei negoziati Est-Ovest per la riduzione degli armamenti nucleari.

Un altro intervento francese sui problemi di difesa europea apparirà sul settimanale «Spiegel» al quale il generale Etienne Coppelle ha dichiarato che le forze armate tedesche dovrebbero disporre di armi chimiche per rispondere ad eventuali attacchi dall'Est con tale tipo di armi, rinunciando all'impegno che Bonn aveva assunto nel 1954 di non disporre di armi chimiche.

**SALVADOR**

# Duarte: se sarò eletto tratterò con Managua

WASHINGTON — Il leader nicaraguense Jose Napoleon Duarte ha detto a due senatori USA in «viaggio di informazione» che se sarà eletto presidente del Salvador si recherà in Nicaragua per negoziare con la giunta sandinista la fine degli aiuti ai guerriglieri di sinistra del Salvador.

I due senatori democratici, Lewton Chiles e J. Bennett Johnston, nel proseguo del loro viaggio hanno informato delle intenzioni di Duarte il dirigente nicaraguense, Daniel Ortega, ma senza ricevere alcuna risposta concreta. I parlamentari, di-

ritorno a Washington, hanno dichiarato che secondo loro Duarte vincerà il «ballottaggio» del 6 maggio contro il candidato dell'estrema destra, Roberto D'Aubuisson e diventerà quinto presidente del piccolo stato centroamericano.

Secondo Johnston, Duarte sarà in grado di tenere sotto controllo l'esercito e di varare un piano di riforme sociali e economiche. Chiles ritiene che una vittoria elettorale darà a Duarte l'opportunità di dare solidità al centro politico, contro gli estremisti e le loro tentazioni di risolvere i problemi del Salvador con la violenza.

**BRASILE**

# Misure di emergenza Iniziano gli arresti

BRASILIA — Otto persone, tra cui un sacerdote, sono state arrestate venerdì nella capitale brasiliana dove — dopo le recenti gigantesche manifestazioni a Rio e a San Paolo — sono in vigore misure d'emergenza che consentono alla polizia di fermare e detenere persone senza mandato giudiziario.

Le otto persone si trovavano di fronte alla cattedrale di Brasilia e stavano appendendo uno striscione che chiede elezioni dirette subito (lo slogan che ha caratterizzato una serie di imponenti manifestazioni da due mesi a questa parte). Il reverendo Ives Poulikin, del consiglio episcopale brasiliano, ha

detto che sei manifestanti, tra cui un sacerdote, sono stati condotti al quartier generale della polizia, mentre anche due giornalisti sono stati fermati.

Tra le misure repressive d'emergenza decise dal governo militare di Joao Figueiredo vi è anche la censura radiotelevisiva. Il capo della commissione governativa che regola le emissioni ha comunicato che nel distretto federale vige un completo blackout sulle notizie politiche; pertanto non potrà essere trasmesso nulla sul dibattito parlamentare del 25 aprile che discuterà l'emendamento dell'opposizione per elezioni dirette subito.

**Brevi**

### Afghanistan: morti e feriti per bomba a Kabul

ISLAMABAD — Una bomba è esplosa in un bar a Kabul ieri uccidendo tre persone e ferendone altre 15. Lo ha affermato l'emittenza governativa afghana ascoltata a Islamabad. Radio Kabul ha precisato che responsabile dell'attentato sono i comunisti.

### Vietnam: respinto attacco cinese

HANOI — Un attacco di fanteria cinese lanciato mercoledì scorso contro le posizioni vietnamite nel distretto di Yen Minh (al confine con la Cina) è stato respinto. Lo annuncia il quotidiano vietnamita «Nhan Dan». È la seconda volta dall'inizio di aprile che Hanoi parla di attacchi di fanteria cinese contro posizioni vietnamite.

### RF: prolungato il servizio militare di leva?

BONN — Il ministro della Difesa della RF, Manfred Wörner, ha annunciato ieri che nella prossima estate sarà probabilmente costretto a prendere «spaziosi decisioni» per garantire alle forze armate un adeguato numero di effettivi. Il servizio di leva, attualmente di 15 mesi, potrebbe essere prolungato a 18 mesi.

### Imelda Marcos dal papa: proteste

ROMA — La moglie del dittatore filippino, Imelda Marcos, è stata ricevuta ieri in udienza dal papa con un seguito di circa 60 persone. In un documento diffuso ieri a Roma e firmato dagli amici di Aquino (il leader dell'opposizione che sarebbe stato assassinato dal regime) si afferma che la visita di Imelda, è una speculazione elettorale che mira a propagandare un preteso appoggio della Chiesa al regime di Marcos.

**CENTRALI NUCLEARI**

# Nessun accordo nei colloqui Cina-USA sull'energia atomica

PECHINO — La delegazione americana che ha negoziato nei giorni scorsi l'ipotesi di un accordo di cooperazione nel campo dell'energia nucleare ha lasciato ieri Pechino senza aver ripianato le divergenze tra le due parti. Secondo quanto è stato affermato in margini ai colloqui, le posizioni sarebbero oggi meno lontane di prima, ma i contatti «devono continuare» perché non è possibile raggiungere un'intesa a breve scadenza. È stato così mancato l'obiettivo di concordare nel campo delle centrali atomiche un protocollo d'accordo prima che il presidente Reagan giunga, giovedì prossimo, nella Repubblica popolare cinese.

Questo viaggio avrebbe dovuto — nelle speranze degli interessati — stemperare le polemiche che negli ultimi anni si sono fatte intense tra Pechino e Washington sia sul ter-

reno dei rapporti americani con Taiwan, sia su quello economico. In realtà le conseguenze delle simpatie formosane della Casa Bianca continuano a pesare negativamente sul dialogo cino-americano, che è inoltre in difficoltà anche sul piano economico. L'affare delle centrali nucleari avrebbe dovuto rappresentare da questo punto di vista il «piatto forte» del viaggio presidenziale. Anche se le previsioni fanno supporre che Reagan sarà calorosamente ricevuto dai cinesi, aumentano così le perplessità su quelli che saranno i risultati concreti della sua visita.

Il presidente sta intanto preparando nel suo ranch di Santa Barbara (California) i colloqui che avrà nella Repubblica popolare. Terzi ha telefonato ai suoi tre predecessori (Nixon, Ford e Carter) per chiedere loro suggerimenti sul modo di trattare con i cinesi.